

Critica liberale

mensile, febbraio 2008
edizioni Dedalo

volume XV n. 148
978-88-220-8682-2 - € 3,00
ISSN 1825-4977

il berlusconismo e il suo contagio

Piangi, che ben hai donde, Italia mia...
Giacomo Leopardi, *All'Italia*

La tesi di fondo di "Critica" del piccolo dossier pre-elettorale è questa ed è semplice: il paese è alla rovina perché non si è riusciti a fermare l'egemonia berlusconiana. Anzi, la vittoria di Berlusconi non è stata solo politica o elettorale, ma morale e culturale. Non perché abbiano prevalso il liberismo o altri slogan propagandistici, ma perché la fragile democrazia italiana è stata sommersa dal berlusconismo, una vera e propria ideologia magica e populista che sembra adatta ai costumi degli italiani. Le istituzioni si sono adattate, il paese si mostra corrotto. Lo Stato non ha retto: e il suo vuoto è stato colmato dalle lobby forti come la Chiesa cattolica, le organizzazioni criminali, i comitati d'affari. Forse solo la Presidenza della repubblica e la Consulta hanno costituito, in modi diversi e in alcuni momenti, un argine. Per il resto hanno ceduto tutti, soprattutto i suoi avversari, o quelli che dovevano essere i suoi avversari, che hanno assorbito e fatto propri linguaggi, strategie, valori, comporta-

menti, commissioni improprie, organizzazioni partitiche, etica pubblica del berlusconismo.

Così la vera tragedia del paese è diventata la "politica", dove sempre più difficile è rintracciare forze che analizzino la questione nazionale e non parlino invece d'altro. Si è fatto di tutto per far assomigliare agli italiani il dato "scandaloso" di una presenza che sarebbe stata rigettata come inaccettabile da qualunque paese europeo. Fino ad arrivare al punto terminale della dichiarazione del capo del campo contrapposto che legittima pienamente il suo avversario, rinuncia a organizzare uno schieramento alternativo, prepara una sicura sconfitta, sconfigge il concetto stesso di opposizione, promette il collaborazionismo. Noi "demonizzatori" di Berlusconi, che notoriamente pensiamo ancora che la

Costituzione vada difesa, che il conflitto d'interesse non si è volatilizzato solo perché dura da troppo tempo o perché è scomparso addirittura dai programmi, che considera il monopolio dell'informazione il vero passo fondativo di un regime, che la legge vada osservata anche dai politici e dai dirigenti pubblici, dobbiamo riconoscere una grave sconfitta. Purtroppo però la nostra sconfitta è direttamente proporzionale al disastro in cui si è inabissato il paese.

[e.m.]

La foto ufficiale del battesimo del Veltrusconi, nuovo mostro che si agita per l'Italia e per il performance perverso dell'Incendio.



100 DOSSIER SPECIALE un pregiudicato al Quirinale? nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 17 gennaio 2022

mensile di sinistra liberale
Critica liberale
www.criticailiberale.it
Volume XVIII n. 103 - gennaio 2021
Quinto anno - € 5,00
www.edizioni-dedalo.it - 02 58 48 49 77

dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto

edizioni Dedalo

Liberaloidi vecchi e nuovi

CONTRIBUTI DI E.M., PIETROFRANCO PELIZZETTI E ANDEMIA BATTISTO

GLI ANNI BELI. Inauguriamo la Quinta serie di "Critica". L'aspirazione di Berlusconi nella politica discosta anni fa ci costringe a ritornare alla battaglia politica; ora, a impegni un sempre maggiore impegno è il crepuscolo di un regime che non avremmo mai creduto che avrebbe compiuto tanti disastri. La discesa italiana è alla storia, o per lo meno lo stato di diritto, l'etica pubblica, le istituzioni. Il risultato è al governo. Il berlusconismo ha divorato le istituzioni e la politica, corrompendole; ha assorbito i nostri intellettuali, ma soprattutto ha contaminato gli avversari. Che si sono ridotti nella spina dorsale a una cartuccia berlusconiana. La nostra ricetta? Un governo d'emergenza con dentro tutte le forze. Ci vuole un nuovo Risorgimento, ci vuole finalmente il ritorno ai significati autentici delle parole, alla concretezza delle idee, all'irruzione di tradizioni che non abbiamo mai avute. Alla grande civiltà liberale europea.

La patria delle ombre

MASSIMO LA TORRE **PRIMA DI**

Stati Uniti d'Europa n. 19

CONTRIBUTI DI LUIGI V. MAJOCCHI, NICCOLO' RINALDI, BEATRICE RANCONI MACHIAVELLI

LA VITA BUONA
Scegliere la propria vita
VALERIO POCARNI **PRIMA DI**

LE RUBRICHE
LE VOCI
Clericalismo tra le righe
LA VITA BUONA
Scegliere la propria vita
VALERIO POCARNI **PRIMA DI**

IN QUESTO NUMERO: mauroberberisandreabattisto paolo bonetti filippocrislinialepremarzolliniegiovanni latorremassimolatorrefellicemilcolormipierfranco pelizzetti valeriopocarnidaurinatcarlo augustoviano

ROTTAMARE PURI I ROTTAMATORI, DI FELICE MELI, COLONNE **INLA** / CRISI DELL'EURO E AMERICANISTI, DI GIANFRANCO LA TORRE **INLA** / LA RETTE

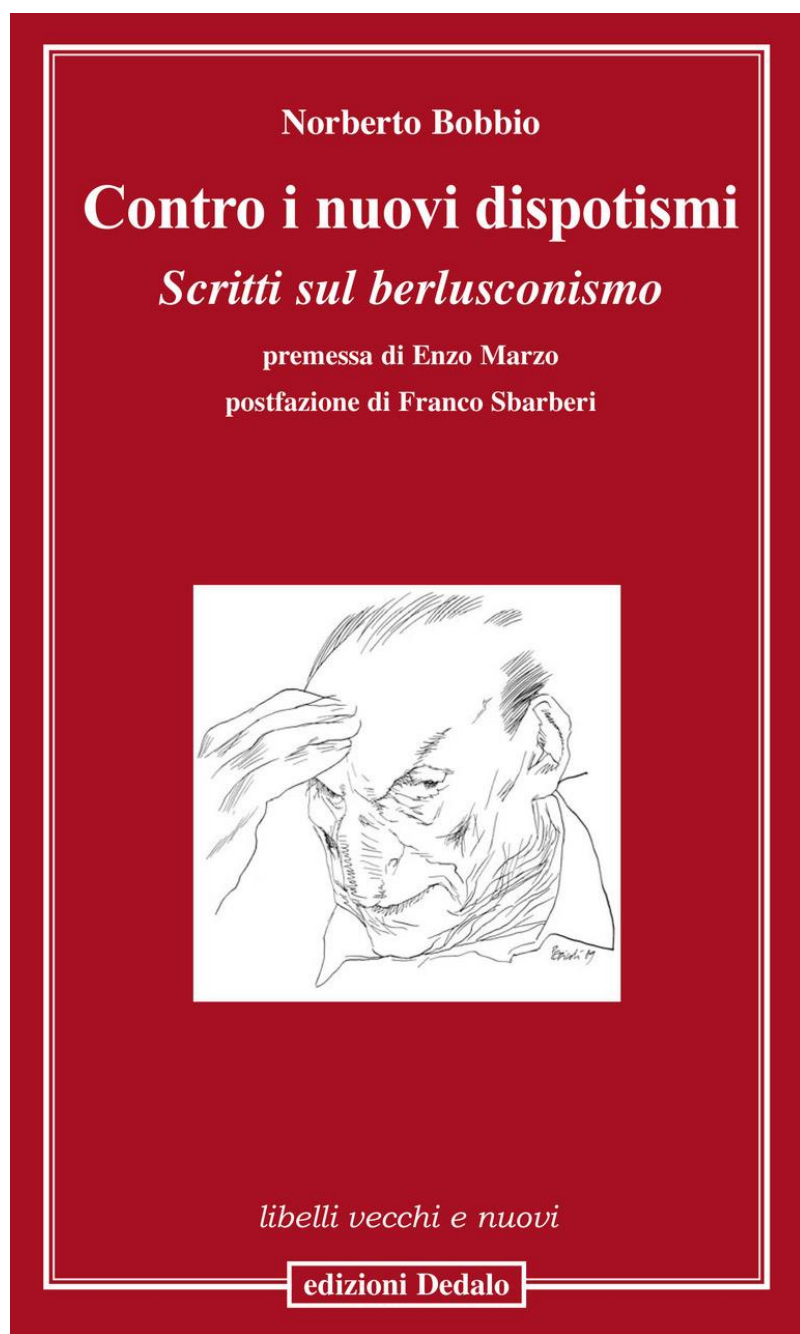
NON MOLLARE

PROIBITARIO d'invio manifesti elettorali di "nonmollare" Berlusconi
CHE RICHIEDE IL RINNOVAMENTO DI UNO DEI PIÙ IMPORTANTI E PIÙ CONTEMPORANEI

Riproduzione fotografica
dei numeri usciti con
tre saggi storici di

GAETANO SALVEMINI
ERNESTO ROSSI
PIERO CALAMANDREI

LA NUOVA ITALIA - FIRENZE



Il libro raccoglie tutti gli articoli e i vari scritti in cui Norberto Bobbio negli ultimi anni della sua vita affrontò, con la profondità e la lungimiranza che lo avevano sempre contraddistinto, il fenomeno del berlusconismo, che ha poi contaminato un po' tutti, anche i suoi presunti oppositori. Pagine dense e una disamina impietosa, condotta senza alcun livore, ma con passione civile e rigore scientifico.

Acquista il libro sul sito

<https://www.edizionidedalo.it/libelli-vecchi-e-nuovi/contro-i-nuovi-dispotismi.html>

Usando il codice **bobbio15** avrai subito **il 15% di sconto**

heri dicebamus

2021. due decenni. pare oggi

enzo marzo

(con scritti di paolo sylos labini e nadia urbinati)

2021. Vent'anni fa. Pare oggi. Il Paese è in disfacimento. Le forze politiche di centrosinistra continuano a non saper individuare i propri avversari e insistono a sottacere le differenze. In più, scorrazzano alcuni "avventurieri stagionali" disposti a tutto sotto qualunque bandiera pur di comparire nel dibattito pubblico e in televisione. Intanto il processo di disaffezione dei cittadini è arrivato al colmo, ma le forze politiche, specie quelle del versante di sinistra, mostrano di non preoccuparsene e vanno solo a cercare all'interno della classe politica quel soccorso che possa perpetuare il loro potere. Oggi non l'elezione di Berlusconi al Quirinale ma soltanto l'idea che si possa concepirne il progetto e presentare la sua candidatura è già da far rabbrivire e coprire di vergogna l'intera classe politica. È già il punto zero. E invece no.

Vent'anni fa, in piena stagione acuta dell'inciucio dalemiano e alla vigilia della sconfitta elettorale del centrosinistra, il Paese era addormentato. Gli intellettuali erano sonnacchiosi, quasi indifferenti. Era già in stato di avanzata decomposizione delle culture politiche. Degli ex-comunisti non parliamo neppure, dei cattolici di sinistra se ne era persa traccia (figuriamoci che nella Margherita militava persino il peggiore clericalismo alla Binetti), il berlusconismo imperversava. A maggio ci sarebbero state le elezioni politiche. Un giorno, il 10 marzo 2001, comparve su "la Repubblica" un appello, "un grido di dolore" contro il regime e la decadenza democratica.

"APPELLO CONTRO LA CASA DELLE LIBERTÀ.

È necessario battere col voto la cosiddetta Casa delle Libertà. Destra e sinistra non c'entrano: è in gioco la democrazia: Berlusconi ha dichiarato di voler riformare anche la prima parte della Costituzione, cioè i valori fondamentali su cui poggia la Repubblica italiana. Ha annunciato una legge che darebbe al Parlamento la facoltà di stabilire ogni anno la priorità dei reati da perseguire. Una tale legge subordinerebbe il potere giudiziario al potere politico, abbattendo così uno dei pilastri dello stato di diritto.

Oltre a ciò Berlusconi, già più volte condannato e indagato, in Italia e all'estero, per reati diversi, fra cui uno riguardante la mafia, insulta i giudici e cerca di delegittimarli in tutti i modi, un fatto che non ha riscontri al mondo. Ma siamo ancora veramente un Paese civile? Chi pensa ai propri affari economici e ai propri vantaggi fiscali governa malissimo: nei sette mesi del 1994 il governo Berlusconi dette una prova disastrosa. Gli innumerevoli conflitti di interesse creerebbero ostacoli tremendi a un suo governo sia in Italia, e ancora di più, in Europa. Le grandiose opere pubbliche promesse dal Polo dovrebbero essere finanziate almeno in parte col debito pubblico, ciò che ci condurrebbe fuori dall'Europa. A coloro che, delusi dal centrosinistra, pensano di non andare a votare, diciamo: chi si astiene vota Berlusconi. Una vittoria della Casa delle Libertà minerebbe le basi stesse della democrazia.

Norberto Bobbio, Alessandro Galante Garrone, Alessandro Pizzorusso, Paolo Sylos Labini".

"CONTRO LA CASA DELLE LIBERTÀ.

All'appello di Norberto Bobbio, Alessandro Galante Garrone, Alessandro Pizzorusso e Paolo Sylos Labini, pubblicato – tra gli altri – da "Critica liberale" n° 68, hanno aderito per il momento più di tremila persone. Diamo qui un primo elenco:

Paola Amendola, Giovanni Bachelet, Giacomo Becattini, Roberto Benigni, Francesco Berti Arnoaldi, Angela Bianchini, Roberto Borrello, Giuseppe Bozzi, Salvatore Califano, Andrea Camilleri, Antonio Caputo, Marzio Catarzi, Carlo Ceolin, Vittorio Cimiotta, Giancarla Codrignani, Luisa Compagna, Vincenzo Consolo, Maria Corda Costa, Alberto e Carla Maria Cossarini, Paolo Flores d'Arcais, Giovanni Ferrara, Giovanni Franzoni, Dino Frescobaldi, Erika Fuà, Carlo Fumian, Renata Gaddini, Ettore Gallo, Elena Gianini Belotti, Antonio Giolitti, Federico Governatori, Giovanni Gozzini, Maurizio Guerre Covaz, Margherita Hack, Bruno Jossa, Rita Levi Montalcini, Beppe Lopez, Pietro Manes, Enzo Marzo, Enrico Modigliani, Diego Novelli, Francesco Pardi, Giorgio Parisi, Anna Pascherò, Roberto Passini, Claudio Pavone, Renata Pisu, Carla Ravaioli, Ermanno Rea, Renato Renzi, Laura Renzoni Governatori, Alessandro Roncaglia, Marcello Rossi, Anna Rossi Daria, Antonio Santoni Rugiu, Gennaro Sasso, Massimo Scioscioli, Antonio Tabucchi, Marco Travaglio, Bianca Turbato de'

Matteis, Elio Veltri, Mino Vianello, Aldo Visalberghi, Renato Zangheri. E inoltre: Fabio Galluccio, Giancarla Codrignani, Nora Galli de' Paratesi, Giuseppe Pera, Clotilde Pontecorvo, Claudia Terracina, Aldo Aniasi, Luisa Bracci, Nadia Baccara, Umberto Romagnoli, Roberto Vacca, Paolo Leon, Bruno Accarino, Carlo Ginzburg, Vittorio Cimiotta, Aride Rossi, Michele Missikoff, Alfredo Galasso, Roberto Escobar, Vincenzo Cerami, Enzo Siciliano, Beatrice Rangoni Machiavelli, Silvia Calamandrei, Debora Spini, Paolo Bonetti, Nadia Urbinati, Federico Coen, Maria Mantello, Carlo Ottino, Cesare Pianciola, Attilio Tempestini, Lucio Manisco, Aldo Nove, Marcello Cini, Luigi Bianchi, Giacomo Marramao, Tiziano Scarpa, Giuseppe Alasia, Antonio Alberto Semi, Roberta De Monticelli, Morando Morandini, Carlo Donato, Lino Micciché, Danilo Zolo, Anna Proclemer, Alessandro Pizzorno, Pietro Amendola, Angela Bianchini, Federico Stame, Silvia Sansonetti...

C'è da sottolineare che tutti i primi firmatari fanno parte di un'area molto omogenea, quella dell'azionismo, del socialismo liberale, della sinistra liberale. Non è un caso. Da chi altri poteva venire un appello così accorato per la democrazia? Certo, sono nomi politicamente isolati e senza le "masse" dietro (le "masse" purtroppo sono abbondantemente tradite da chi ha l'opportunismo nel proprio DNA), ma liberi e testimoni attivi di una tradizione che rappresenta il meglio della cultura politica europea. Ovviamente mancano i Radicali, ormai venduti da tempo al quartetto Berlusconi-Previti-Dell'Utri-Confalonieri. E altrettanto ovviamente mancano i "liberali di regime", quelli che fanno finta di credere alla promessa di una caricaturale "Rivoluzione liberale" e che rimarranno in attesa invano per un quarto di secolo. E ancora adesso aspettano. Anzi adesso impudicamente pongono la speranza di una "Rivoluzione liberale" nelle mani di Salvini e dell'estrema destra, ovvero in chi, nel frattempo, ha chiesto per sé i "pieni poteri". Non c'è mai fine al degrado intellettuale e alla faccia tosta.

Il giorno dopo compare sull'organo di stampa "intellettuale" del berlusconismo, "Il Foglio", un contrappello.

"Crediamo che alle prossime elezioni politiche si debba votare liberamente, consapevolmente e serenamente secondo le idee e le inclinazioni di ciascuno. Siamo convinti che non sia in atto uno scontro tra civiltà e barbarie. L'attuale maggioranza di governo e la coalizione delle opposizioni hanno pieno e legittimo diritto di essere giudicate in modo maturo e meditato. L'enfasi emotiva, lo smodato attacco personale e la

trasformazione della campagna elettorale in un conflitto finale in difesa della democrazia in pericolo sono strumenti di un vecchio arsenale ideologico che ha già recato danni gravi al Paese e alla credibilità delle sue classi dirigenti, politiche e intellettuali.

Franco Debenedetti, Luciano Cafagna, Michele Salvati, Paolo Mieli, Augusto Barbera".

I firmatari hanno un filo rosso che li accomuna: sono tutti di origine PCI o addirittura di estrema sinistra. Uno, Franco Debenedetti, è perfino parlamentare DS, ma gli mancano pochi mesi per traslocare a destra. Un altro (testimonia personale) telefonerà al suo Maestro per scusarsi d'aver posto la propria firma, ma longanesiamente piagnucola: "Ho famiglia!". Sembra una farsa anni '30. Immaginatevi la reazione di Sylos Labini... Insomma, Giuliano Ferrara ha fatto proprio un bel lavoro in difesa del suo/a padrone/a... Il Direttore del "Foglio" spiega così il senso dell'operazione: "È un appello che 'Il Foglio' pubblica in prima pagina perché si trova totalmente d'accordo con questo punto di vista. Il nostro è un giornale che sostiene da tempo queste tesi, sia quando Berlusconi parla di giorno del giudizio sia quando Bobbio e Sylos Labini chiedono di scavare una trincea a difesa della civiltà e contro la barbarie della Casa delle Libertà".

Nei giorni successivi si scatena una forte polemica, le cui tracce ancora persistono. Il tutto si incentra sul tema della "demonizzazione". Discussione futile e senza fondamento: i firmatari "demonizzerebbero" Berlusconi. Come se dare del "pugliese" a una persona nata in Puglia sia un'offesa e non una constatazione. Già nel 2001 chi fosse Berlusconi e quali fossero le sue gesta era noto ampiamente a tutti. Far finta di non saperlo era (ed è) solo ipocrisia. E complicità.

Più onestamente Mario Pirani ammette:

"Detto questo non si può, però, nascondere che due anomalie specifiche insidiano l'equilibrio della democrazia nel nostro Paese, il che non vuol dire che il giorno dopo un'eventuale vittoria del Polo ci sia da attendere l'abrogazione delle libertà costituzionali, né che la promozione dell'Ulivo segni l'avvento di uno stalinismo casereccio. No, in gioco vi è solo quella seconda regola di cui fa cenno Panebianco: la tutela dei diritti della minoranza. In altre parole l'eterna e irrisolta questione del conflitto di interessi. Essa è già grave oggi e non c'è bisogno di spendere parole per spiegarlo. Sarebbe devastante domani, in caso di vittoria di Berlusconi, che avrebbe il controllo diretto di tutte le grandi emittenti televisive e di una parte non indifferente della carta stampata. Le reti televisive sono al giorno d'oggi le strutture fondamentali del

consenso e del potere politico. In nessun Paese del mondo, tranne che in Thailandia, esse sono nelle mani di un leader che aspira alla presidenza del Consiglio. Come non cogliere qui una lesione grave della democrazia? E basta per lavarsene le mani criticare la maggioranza per non aver costretto il capo di Mediaset-Forza Italia a sciogliere un nodo che egli rifiutava volontariamente di sciogliere? Non dice niente, per fare l'ultimo esempio, il silenzio che ha accompagnato quello scandalosissimo voto parlamentare per impedire le rogatorie giudiziarie di provenienza svizzera?"

Sullo stesso tema c'è da segnalare una polemica diretta di Sylos Labini verso un editoriale di Angelo Panebianco sul "Corriere della sera":

"Caro direttore, nell'articolo di fondo dell'11 marzo Angelo Panebianco esorta coloro che hanno firmato l'appello contro la Casa delle Libertà – Bobbio, Galante Garrone, Pizzorusso ed io – a moderare i toni; analoga esortazione ci viene dal contrappello pubblicato dal 'Foglio' il 10 marzo, di cui il 'Corriere' dà ampia notizia in un articolo dello stesso giorno. Terremo conto delle garbate esortazioni; ma vorremmo conoscere il pensiero dei nostri critici, oltre che sulla forma, sul contenuto, che riguarda quattro punti: 1) riforma della prima parte della Costituzione, 2) riforma della giustizia, 3) ripetuti tentativi di delegittimare i giudici compiuti dal capo del Polo, 4) pericoli connessi ai conflitti d'interesse plurimi.

La prima parte della Costituzione contiene i principi su cui si fonda la nostra Repubblica, fra cui, all'articolo 21, troviamo la libertà di pensiero, di espressione e di stampa. Nel 1994, quando era primo ministro, Berlusconi dichiarò che occorreva una legge speciale sulla stampa per porre fine alle 'distorsioni' dei giornalisti; ma una tale legge non può essere varata senza riformare la Costituzione. È fondata o no questa grave preoccupazione? Giustizia. Sosteniamo che la riforma di Berlusconi che si propone di attuare – che darebbe al Parlamento la facoltà di stabilire ogni anno la priorità dei reati da perseguire – subordinerebbe il potere giudiziario a quello politico. L'appiglio usato dal Polo è che l'obbligatorietà dell'azione penale in pratica è fittizia, giacché la gran mole di reati lascia ampia discrezionalità ai pubblici ministeri; tanto vale allora trasferire la discrezionalità al Parlamento. Pizzorusso, uno dei firmatari dell'appello, smonta tale appiglio. In un articolo apparso sul 'Ponte' chiarisce che il problema è da tempo dibattuto e che può e deve essere risolto senza subordinare il potere giudiziario a quello politico. L'indipendenza dei tre poteri è o non è uno dei pilastri dello stato di diritto? E i continui tentativi di delegittimare i giudici, fatti da chi ha avuto e ha diversi conti da regolare con la giustizia, non costituiscono azioni sovversive cui dovrebbero opporsi in primo luogo gli intellettuali di destra? Gli innumerevoli conflitti d'interesse creerebbero ostacoli tremendi all'azione di un

governo Berlusconi in Italia e, ancora di più, in Europa: afferrare ciò significa demonizzare l'uomo? Se il controllo di tutte le reti televisive nazionali cadesse nelle mani di una sola persona non sarebbe un evento micidiale per la vita democratica? Tutte queste preoccupazioni sono rese particolarmente gravi dalla recente pubblicazione del libro di Veltri e di Travaglio, L'odore dei soldi, in cui si parla di certi rapporti di Berlusconi con la mafia, delle 34 holding presiedute da vecchietti inconsapevoli, dei cospicui vantaggi fiscali ottenuti da Berlusconi grazie a una circolare del suo ministro Tremonti. Alcuni dei documenti riportati nel libro sono agghiaccianti: i nostri critici dovrebbero leggerlo; lo stesso presidente del Senato Mancino lo ha definito 'istruttivo perché documentato'. La triste storia delle holding misteriose, che il libro ricava dalla nota relazione di un ispettore della Banca d'Italia, in buona parte era stata già raccontata nel libro di Mario Guarino e Renato Ruggeri, Berlusconi il signore Tv; gli autori diversi anni fa furono querelati e furono poi assolti in tutti e tre i gradi di giudizio. In quel tempo Berlusconi, che aveva già una lunga carriera di assai spregiudicato uomo d'affari, non era ancora 'sceso in campo', cosicché la storia della persecuzione giudiziaria che inizia quando fonda un partito risulta essere una penosa bugia.

Scrivo Panebianco: è sbagliato sostenere che destra e sinistra non c'entrano e che è in gioco la democrazia. Sul secondo punto giova riflettere sulle precedenti osservazioni. Sul primo – queste elezioni, afferma, sono solo una questione di destra e sinistra – basta leggere quanto, nello stesso numero del 'Corriere', torna a dichiarare Montanelli: 'Io darò il voto al centrosinistra. Io sono un uomo di destra, ma mica di questa destra qua. Se Panebianco vorrà scorrere l'elenco delle adesioni all'appello che apparirà nel sito Internet del 'Ponte' troverà parecchi intellettuali di destra. Lo stesso Montanelli giudica positivi i cinque anni di governo del centrosinistra. Il giudizio coincide con quello del 'Financial Times', che tuttavia critica la rissosità.

Condivido il giudizio positivo; per la critica sarei anche più severo, avvertendo però che la bronchite è brutta, ma la polmonite è anche peggio".

Angelo Panebianco:

"Alla garbata lettera del prof. Sylos Labini posso solo rispondere che non mi ha convinto. Egli espone tutte le ragioni per le quali, come tanti altri, diffida del leader del centrodestra, e per le quali si appresta, del tutto legittimamente, a votare contro il centrodestra. Tutto bene. Osservo però che c'è un salto, anche logico, fra esporre le proprie ragioni, giuste o sbagliate che siano, di opposizione a un leader o a una parte politica, e dire che 'la democrazia è in gioco'. La democrazia non è mai in gioco finché le due regole su cui si basa, la regola di maggioranza e il rispetto per l'esistenza della minoranza, non sono toccate. Credo che il

prof. Sylos Labini per primo arretrerebbe con orrore se qualcuno volesse prendere alla lettera il suo appello e ne traesse, funestamente, tutte le conseguenze logiche.

Se la democrazia fosse davvero in gioco (cosa che fortunatamente non è) che cosa dovrebbero fare i 'democratici' una volta che la parte supposta anti-democratica avesse vinto le elezioni? Per il bene di tutti, sia detto senza offesa, proporrei più calma e più ponderazione".

Nadia Urbinati, su "Critica liberale" (n. 69, marzo 2001) pubblicò un articolo che è ancora attualissimo.

"CONTRO LA CASA DELL'ARBITRIO"

Silvio Berlusconi vuole essere eletto Padrone d'Italia. Padrone aziendale e poi anche padrone della Nazione, ovvero dell'Azienda Italia come il suo padrino sponsor, Bettino Craxi, chiamava la nostra repubblica. Se il paese è un'azienda, che cosa sono i suoi abitanti se non dipendenti? Non cittadini, che non dipendono da nessuno, ma servitori nell'interesse di un'oligarchia famelica tenuta insieme da chi ha in mano i cordoni della borsa. In cambio di alcuni tagli fiscali, di condoni e una sotterranea ma palpabile immoralità costituzionale, di quell'etica dell'illegalità per la quale il nostro paese è tristemente noto. Quale libertà il padrone può riconoscere? La propria e quella dei suoi amici. Una visione tutta privata e privatistica della libertà. E non è un caso che per denotare il suo movimento politico egli abbia scelto il termine 'casa'. Oikos e polis – privato e pubblico – sono da sempre i due poli estremi che designano la vita umana associata: l'uno appartiene alla sfera delle passioni e degli interessi privati, l'altro a quella delle passioni e degli interessi pubblici. La libertà politica dei cittadini persiste fino a quando queste due sfere restano separate, rigorosamente separate. Il padrone, si legge nei testi classici di teoria politica, è padrone coi propri sottoposti ma quando veste i panni del cittadino è un uguale. Non a caso, per denotare il despota, l'affossatore di tutte le libertà, i pensatori politici di tutti i tempi hanno usato l'analogia del padrone di servi. Perché il despota, come il proprietario di un'azienda, fa e disfa a suo piacimento senza sopportare il disturbo del dialogo e del dissenso. Berlusconi non dialoga con l'avversario politico come non dialoga con l'avversario economico di Mediaset: egli dichiara, accusa, sentenza, pontifica, scomunica. Non c'è nulla di democratico e tantomeno di liberale nei suoi comportamenti pubblici e nella sua campagna elettorale. Altre sono le categorie che si potrebbero usare per cogliere la specificità di questo dispotismo post-moderno, un dispotismo che usa gli strumenti che in una democrazia costituzionale servono ad articolare il consenso: populismo privatistico – perché contrariamente al populismo tradizionale, questa volta la mobilitazione delle folle è ad uso e strumento di interessi sfacciatamente privati; fascismo tele-proprietario – perché il

possesso dei media in un sistema politico fondato sull'informazione e la parola equivale ad avere un potere illimitato sulle opinioni degli elettori. Dunque, l'uso della manipolazione delle idee per perseguire interessi non semplicemente di parte, ma privati (suoi e dei suoi accoliti). È lo strumento politico che cambia tuttavia, non il fine: il regime Berlusconi rientra nella categoria classica del dispotismo. Di nuovo c'è 'solo' l'uso del meccanismo propagandistico. Il suo è un mediadispotismo. Chi di noi vuol diventare suo servo? Questa è la vera e sola questione che si pone in questa campagna elettorale. È venuto il momento di contarci: di mettere sulla bilancia il peso della nostra libertà. Quanti voteranno per darsi un padrone, e quanti per restare liberi? Se servi e padrone governeranno l'Italia, per la minoranza, cioè per i cittadini, comincerà forse una stagione di minore libertà. Ecco perché come giustamente ha detto Norberto Bobbio, non è più questione di destra e sinistra, ma di libertà e di non libertà. Se vincerà Mediaset la libertà di Silvio Berlusconi sarà così sproporzionatamente pesante da comportare il decurtamento della libertà di tutti. E una libertà che si afferma a spese della libertà altrui, una libertà che è alternativa all'eguaglianza, non è libertà ma licenza e arbitrio. Chiamiamo le cose con il loro nome; chiamiamo la Casa di Forza Italia, 'Casa dell'arbitrio'".

I tempi erano più che maturi per un risveglio della società civile. Paolo Flores d'Arcais assunse delle iniziative che ebbero risultati notevoli, e già attorno ai palazzi del potere assediati da Berlusconi, Palazzo di Giustizia e la sede della RAI di Roma, si organizzarono i primi Girotondi. Mentre i partiti stavano a guardare. Si mosse anche la Fondazione di Critica liberale, che l'11 giugno sollecitò i primi firmatari dell'Appello Bobbio a mettersi alla testa di una struttura organizzata che desse continuità alla loro iniziativa.

"PER UN 'COMITATO D'OPPOSIZIONE'."

Lettera aperta a Norberto Bobbio, Alessandro Galante Garrone, Alessandro Pizzorusso, Paolo Sylos Labini.

Cari amici,

abbiamo accolto il vostro Appello contro la Casa delle libertà come l'unica opposizione in grado di avvertire gli elettori dei veri rischi che stava correndo il paese. Ora che il pericolo s'è tramutato in realtà, siamo consapevoli che nei fatti s'è creato un regime in cui la concentrazione di potere economico, politico e mediatico in una sola persona è massima. L' 'anomalia' italiana, denunciata in Europa da autorevoli organi di stampa sia conservatori sia progressisti, s'è purtroppo affermata, nonostante che gran parte dell'elettorato abbia mostrato di comprendere la drammaticità del momento. Né possiamo credere che il conflitto d'interessi, che di questa 'anomalia' è gran parte, possa trovare una

soddisfacente soluzione. Intanto già ora il monopolio di potere mediatico rende la libertà d'informazione una vuota espressione verbale.

Da oggi, quindi, e per i prossimi anni, subiremo una plutocrazia populista che, pur non toccando le forme della democrazia, ne limiterà oggettivamente la sostanza. Contro questa deplorabile condizione, ci sembra che finora non salda sia stata la difesa democratica da parte del supremo organo dello Stato e desolanti siano le condizioni dell'opposizione, indebolita da egoismi personali e partitici, da sottovalutazione dei pericoli, da improduttivi estremismi verbali.

Poiché il vostro Appello è stato all'origine d'un vasto movimento d'opinione pubblica che si è opposta con il voto al berlusconismo, crediamo che il vostro compito non sia concluso affatto, anzi. Vi chiediamo, quindi, che vi facciate promotori d'un 'Comitato d'Opposizione', che con le armi del diritto e della denuncia renda permanente, passo passo, la critica a tutte le iniziative berlusconiane tendenti a limitare la libertà e la democrazia del nostro paese. È necessario un 'Comitato d'Opposizione' che prescindendo dalle crisi e dai tatticismi dei partiti del Polo di minoranza e non si ponga in alternativa a loro, ma rappresenti e dia voce alle preoccupazioni della società civile di fronte al più grave attentato alla libertà dalla fine del fascismo.

Voi rappresentate quanto di meglio abbia prodotto l'Italia civile, soltanto voi potete dare autorevolezza e vigoria all'Italia 'che non ci sta'.

Ringraziandovi,

Enzo Marzo

Roma, 11-6-2001"

La richiesta fu accompagnata da un'analisi post elettorale di Enzo Marzo. Bisognava assolutamente che nascesse a tutti i livelli un'opposizione al regime berlusconiano.

“ANNO I DELL'ERA B.

LE FORCHE CAUDINE. Non c'era bisogno d'aspettare i risultati elettorali per prender atto della liquefazione delle forze di centro-Sinistra. Ora è più utile partire da lì, dalla crisi politica prima che elettorale.

Non stiamo a ripeterci troppo. Lo abbiamo scritto abbondando in sarcasmo e durezza durante questi anni. Per arrivare a un giudizio acido sull'Italia nelle mani di D'Alema & C. andammo perfino scovare Audigier, poema eroicomico del XII secolo, ambientato in 'un país mou/ou les gens sont en merde jusque au cou'. Soltanto una dose massiccia di conformismo complice ha permesso che questa meticolosa distruzione prima dei DS, poi dell'Ulivo, poi della maggioranza e poi dello spirito stesso della Sinistra proseguisse pressoché indisturbata. Basta rileggere le dichiarazioni e le cronache dell'inaugurazione della

Bicamerale per ridere amaro su uno dei picchi di ridicolo e di retorica che ha affogato la vecchia maggioranza. Però è un'ingiustizia limitare al solo D'Alema l'addebito del disastro. Mentre l'elettorato dava ripetuti avvisi (dalla provincia di Roma al comune di Bologna, alle Regioni) il popolo diessino o, meglio, quella classe dirigente che opera in suo nome, non sappiamo quanto legittimamente (visto come si svolgono i congressi), si ubriacava d'entusiasmo e non perdeva occasione per acclamare il suo leader. Ancora dopo la sconfitta, imperterriti e ciechi, i deputati diessini hanno scelto Violante. Che dire di tutto questo masochismo al di là d'ogni ragionevolezza? I DS sono arrivati al capolinea. Completamente incraxiti da D'Alema, non mostrano alcun istinto di sopravvivenza. Occhetto — operando contro tutto il gruppo dirigente — regalò ai comunisti un altro decennio di vita. Ma quelli che sono venuti dopo di lui, con la spocchia di chi non comprende i propri tempi ed è convinto di poter vivere splendori tramontati per sempre, hanno dissipato ciò che restava del patrimonio (anche morale) e si sono rivelati politici mediocri. I DS possono ripartire solo dalle forche caudine di un'autocritica spietata che metta in discussione politica e cultura, passato e presente, valori e intero gruppo dirigente, cominciando s'intende dal principale responsabile, quel D'Alema che deve essere liquidato in modo dichiarato, totale, irreversibile. Ma ne saranno capaci i DS? Ne dubitiamo molto. È molto più facile abbandonarsi all'onda corta del settarismo e fare la fine del partito comunista francese.

GLI UTILI COMPLICI DI SEMPRE.

Quando in televisione il segretario di Rifondazione, Bertinotti, si pavoneggiava, glissando leggiadramente sul fatto incontestabile d'aver dimezzato i voti e perduto 24 deputati su 35, di stare in una Sinistra distrutta, d'aver collaborato in prima persona a demolire la vecchia maggioranza, d'essere stato l'inconsapevole e strumentalizzato esecutore d'una scellerata congiura ordita da altri, e infine d'aver regalato a Berlusconi la maggioranza parlamentare, il pensiero corre alla fatuità di sempre d'una certa Sinistra di questo nostro paese, i cui destini troppo spesso sono stati determinati da una Destra autoritaria e da una Sinistra boriosa e inconcludente. Quando Mussolini prende il potere, Turati, secondo Salvemini 'supera ogni limite di abiezione intellettuale e morale'. Dopo aver mostrato la sua disponibilità all'incinco con Mussolini, fa l'opposizione 'di bello stile'.

Tutto il discorso è pieno di queste sconnessioni e preziosità da decadente senza coscienza e dignità', incalza Salvemini commentando l'orazione del capo socialista un mese dopo la Marcia su Roma. In tempi ugualmente degradati, a Bertinotti basta arrotrare le erre nei salotti televisivi, essere preso sul serio da una Destra furbacchiona che sa come allevare questo estremismo verbale e verboso, che fa così comodo... Nel '22 una certa Sinistra mostrò, come

ora, tutto il suo opportunismo. Il sindacalista D'Aragona giunge addirittura a ventilare la sua disponibilità a un appoggio dei sindacati al nuovo regime. Se Mussolini stanziava un centinaio di milioni per i disoccupati delle sezioni più forti della Confederazione, metallurgici, edili, operatori emiliani, tutta la Confederazione si getta ai suoi piedi': sempre secondo Salvemini. Parallelamente, un po' più tardi, a fascismo trionfante i Bertinotti d'allora paragonano Mussolini a qualunque altro rappresentante della borghesia. Nel buio dell'estremismo tutti i topi sono neri. Non cogliendo più le diversità dei colori, l'estremista di sempre si fa complice d'ogni totalitarismo. Così mentre Turati nel teatrino d'allora recita 'nella giornata di ieri si ebbe l'impressione di un'ora inverosimile, di un'ora tolta dalle fiabe, dalle leggende, di un'ora incredibile, ma di un'ora piuttosto gaia', e non si accorge che il paese è già precipitato nella violenza e nella dittatura, ora Bertinotti gigioneggia, brandendo nei salotti addirittura una 'crisi di Civiltà'. E dimentica di dare una risposta alla semplice domanda: la permanenza della sostanza della democrazia italiana può essere postposta ad alcunché, sia pure alle fortune del proprio partitino? Non si scappa dalle proprie tradizioni: opportunismo e fatuità sono i genitori di una certa Sinistra che per tutto il secolo, e purtroppo oltre, è convinta d'avere sempre ragione, ma non ce la fa proprio a non essere corriva con le peggiori nefandezze dei suoi tempi. Purtroppo sia Rifondazione sia i radicali sono innamorati di se stessi e pensano che al di fuori di loro ci sia il male. Guardano o il loro ombelico od oltre l'orizzonte: son questi entrambi modi per non vedere nulla e proporsi soltanto come forze intimamente totalitarie. Incapaci di essere veri partiti (ovvero 'parte') mirano al tutto e non raccolgono nulla.

DUE BILANCI, NON UNO. Troviamo l'invettiva di Moretti sulla responsabilità di Bertinotti giusta ma non esauriente. È vero che con una pura somma matematica Berlusconi sarebbe stato sconfitto. Ma questa constatazione può dire molto sul voto, ma dice poco su ciò che sta avvenendo nella politica italiana. Non si può riflettere correttamente sulla tredicesima legislatura e sulla stessa entità della vittoria della Destra se non si tiene presente che due, non uno, sono i bilanci da trarre su due fasi diverse, quasi contrapposte. Da una parte, c'è il bilancio della politica degli ultimi cinque anni che ha un protagonista incontrastato (D'Alema) e una linea politica netta (la legittimazione dell'avversario Berlusconi e la mancanza d'una qualunque azione per lenire l'anomalia della sua presenza in politica). Questo protagonista e questa linea hanno portato alla distruzione morale e politica delle forze dell'allora maggioranza. In conclusione, della legislatura non c'era leader del centrosinistra che non giurasse sulla débacle elettorale. E avevano ragione. Ciò che in quelle settimane fu chiamato 'disfattismo' era puro e semplice realismo percepito a tutti i livelli. D'Alema stesso annunciò ufficialmente il tracollo e

provocò la smobilitazione. I risultati delle elezioni regionali e tutti i sondaggi successivi sancivano una Caporetto che riassumeva il giudizio fortemente negativo dell'elettorato sugli anni precedenti. Qui si aggiunse il definitivo errore. La resa dei principali leader a questa 'sconfitta' annunciata era anche incapacità d'immaginare una politica diversa e di sconfessare la strategia precedente. La disfatta era tale anche perché ci si arrendeva fatalisticamente alla imm modificabilità degli errori. Se in un sussulto di dignità, dopo Bologna, i diessini in congresso avessero liquidato D'Alema, la sua politica e la sua corte dei miracoli... E invece nulla, anzi si ebbe un'ovazione suicida. Così quando arrivò il tempo degli accordi elettorali, sia Bertinotti sia D'Alema non giunsero ad alcunché perché entrambi convinti che la vittoria di Berlusconi sarebbe stata sicura anche se avessero sommato i loro voti. Tanto valeva combattere divisi, ognuno con la propria bandierina in mano. In quel momento avevano ragione loro, ma la loro ragione sedeva su una montagna di errori. La loro responsabilità non è nel mancato accordo ma nella colpa primaria. Bilancio, dunque, fortemente negativo dal punto di vista sia quantitativo sia politico.

Ma c'è un secondo bilancio da trarre, di una seconda fase, quella strettamente preelettorale. I risultati del voto rispecchiano soltanto questo secondo, non il primo. Berlusconi in realtà ha vinto di misura. È indiscutibile che, se Di Pietro e Bertinotti non avessero lavorato per lui, il Cavaliere oggi non sarebbe il Padrone d'Italia. Come per miracolo, la perdita si sarebbe trasformata in 'scampato pericolo'. E anche dopo lo sperpero di voti di quei due irresponsabili, la distanza tra Destra e Sinistra è risultata molto assottigliata. Il merito d'aver limitato fortemente l'annunciato disastro va a due fattori.

Da una parte, Rutelli ha svolto la sua isolata battaglia in modo egregio, difendendo d'ufficio la passata stagione ma sottolineando i dati di discontinuità. Egli stesso era la discontinuità. Berlusconi aveva ragione quando dipingeva il suo avversario come non rappresentativo dello schieramento, ma aveva torto quando lo definiva solo un 'portavoce': Rutelli era semplicemente tutto ciò che esisteva ancora di vivo, dietro di lui c'era il vuoto o, peggio, una pesantissima eredità politica fallimentare.

Dall'altra parte, c'è stato il successo dell'Appello di di Bobbio, Galante Garrone, Pizzorusso e Sylos Labini, che noi di 'Critica' abbiamo abbracciato senza riserve. Abbiamo subito scritto che 'se si vuole ridurre il più possibile il danno, è necessario rifare assai frettolosamente all'inverso il percorso che in questi cinque anni ha portato la Sinistra al suo annichilimento politico' ('Critica liberale', n. 68, febbraio 2001). E così è stato. E ci è mancato poco che facessimo il colpo grosso. Il sasso lanciato da Sylos Labini nella palude della Sinistra italiana ha coinvolto per cerchi concentrici sempre più larghi la televisione e l'Europa. Ha avuto successo perché D'Alema certamente non era riuscito a narcotizzare

tutt'Italia e perché la sensibilità democratica del nostro paese ha avuto un sussulto. Quelli che ne sono usciti peggio sono stati i falsi 'cerchiobottisti', di fatto asserviti al nuovo Padrone, che hanno starnazzato come oche contro la 'demonizzazione', ma non sono riusciti a salvare la loro falsa coscienza. E ancora stiamo aspettando risposte razionali e motivate a due semplici domandine: 1) la concentrazione in una sola persona di tanto potere politico, mediatico, finanziario (accumulato si sa come) costituisce un problema determinante per una democrazia o no? 2) Se sì, si può svolgere una campagna elettorale facendo finta tutti che questo vulnus non esista e che invece sia in corso un normale competizione tra una normale Destra e una normale Sinistra?

I NORMALISTI. Qui passatemi una leggera digressione. Il giorno dopo l'uscita dell'Appello, Ferrara, il più diabolicamente intelligente della squadraccia dei liberaloidi di Destra, sapendo che poteva costare al Cav. (adesso il direttore del 'Foglio' di Berlusconi ha il birignao di chiamarlo così, e noi abbiamo comprensione per questo vezzo che per assonanza gli ricorda la per lui deliziosa esperienza del Caf.) qualcosa come una milionata e mezzo di voti e forse più, si precipitò a irretire alcuni intellettuali di Sinistra portandoli a dichiarare che era dimostrazione di grande civiltà politica chiudere gli occhi e balbettare la tesi della 'normalità'. Gli fece fare la figura presso l'opinione pubblica internazionale d'essere diciamo un po' 'ingenui'. Ora a elezioni svolte, gli stessi intellettuali, invece di fare salti mortali per far dimenticare l'incidente che disonora la loro intelligenza, sono tornati sul luogo del delitto. La Replica è stata avvilente come la Prima rappresentazione: riconferma formale dell'insano gesto della firma anche se con qualche passo indietro nella sostanza. Mielì: 'Comunque, l'Appello (quello del Foglio) non voleva sminuire la complessità della campagna elettorale, né stendere un velo sui problemi di Silvio Berlusconi, a partire dal conflitto di interessi'. Salvati: 'Mi è costato sottoscriverlo. Ha avuto effetti modesti'. Carfagna torna al vecchio patetico ricatto: 'chi delegittima l'avversario legittima l'eventuale violenza contro di lui'. Come se la lotta politica non possa fare un passo indietro o laterale rispetto ai salamelecchi e agli inciuci. Debenedetti, prima, contraddice la realtà sostenendo che l'Appello Bobbio 'non ha portato molti voti in più all'Ulivo' e poi si arrocca su una sciocchezza: 'la demonizzazione dell'avversario è la negazione in radice del bipolarismo'. La concentrazione di potere di Berlusconi costituisce una effettiva violazione della democrazia sostanziale, qualunque sia il sistema elettorale. 'Critica' è da sempre a favore a un sistema maggioritario che porti al bipolarismo e all'alternanza, ma certamente questa opzione non ci può mai indurre a legittimare chiunque solo perché all'interno di quel meccanismo. Debenedetti racconta masochisticamente che 'un giorno, al termine di un comizio,

un uomo mi ha detto: complimenti, ha parlato un'ora e mezza senza mai nominare Silvio Berlusconi'. Curiosi di sapere come Debenedetti sia riuscito per un'ora e mezza a parlare d'altro, ci domandiamo chissà di che parlerà nei prossimi cinque anni, regalati, proprio dalla somma di atteggiamenti irresponsabili come il suo, all'Innominato, il quale, per nulla debenedettiano, si è nominato, e non poco, durante tutta la campagna elettorale (proibendo persino ai suoi di non nominare altro dio al di fuori di lui). L'ultimo, Barbera, conferma la sua convinzione della necessità della reciproca legittimazione 'comunque'. Lo stesso Barbera, il giorno dopo sulla 'Stampa', si contraddice riconoscendo finalmente che esiste sì un problema: 'l'intero impero mediatico' 'che fa scalpore nel mondo'. Ma perché dirlo a giochi fatti e criminalizzare chi lo strillava quando questi erano ancora aperti (ancorché compromessi dai dalemiani e da quei filoberlusconiani sui generis come Barbera & C.), e quando la formazione di questo 'impero' si poteva ancora evitare? Insomma, questa rivisitazione dei 'normalisti' è stata molto patetica. Vediamo nel loro futuro il terribile destino di periodiche consultazioni collettive, contestuale delazione del loro chiacchiericcio sul 'Foglio', come accadde agli sciagurati 'professori' berlusconiani della scorsa legislatura. Il che contribuì non poco alla loro miserevole fine. Pure essendo severi, ci agghiaccia simile crudeltà. Noi quindi li perdoniamo, vadano d'ora in avanti in ordine sciolto, comunque nei prossimi anni anch'essi saranno vittime dell' 'impero' mediatico e politico del normalissimo Berlusconi. A meno che non decidano di scivolare dalla complicità involontaria a quella consapevole.

UN FUTURO OSCURO. Chiusa la parentesi, abbiamo di fronte un futuro oscuro almeno quanto lo è il passato del nuovo Padrone. Però, almeno, si è chiusa una fase di degrado. Berlusconi costringe tutti a voltare pagina. Non sarà facile. Una Sinistra moderna, riformista, con alto senso dello stato di diritto non è semplice da costruire in Italia perché ancora adesso la Sinistra si regge su tre piloni, tutt'e tre instabili e fortemente indeboliti: i residui della democrazia cristiana, i rottami del PCI e le forze di estremismo ombelicale. Si può costruire qualcosa su un'eredità che riassume in sé il peggio di partitocrazia e burocrazia politica? Certo, ci sono anche fattori di novità, ma questi hanno una loro intrinseca debolezza nel fatto che non hanno radici e si debbono appoggiare su ciò che esiste. Nella fase post Tangentopoli, l'unico tentativo nuovo fu Alternativa democratica. Noi non ci credemmo, e facemmo bene perché nelle mani di Segni e di Adornato A.D. aveva il destino segnato. Ma la sua linea era giusta. Ora il nuovo è tutto nelle mani di Rutelli. Non sappiamo fare previsioni. Per ora Rutelli si regge su quattro spezzoni post-democristiani. Rutelli saprà (ma ne avrà voglia?) costruire una vera forza riformista e democratica svincolandosi dalla morsa catto-

comunista? Se sì, dimostrerà d'essere un vero politico, se no il suo ruolo si ridimensionerà presto al riscaldamento della sedia fino al ritorno di Prodi. E in quel momento il Centro-sinistra potrà anche migliorare le sue sorti elettorali ma rimanderà fino a chissà quando la sua occasione storica. Ugualmente dubbia è la sorte dei DS. Finora il dibattito post-elettorale sembra porre tutti i DS dannati a un bivio non troppo convincente: o la via 'socialdemocratica' o la via 'democratica'. D'Alema si candida fortemente (e con impudenza) alla guida del partito 'socialista', ma non si capisce cosa gli abbia impedito finora di imprimere questa caratteristica al partito, o alla Cosa, che aveva in mano. E poi che vuol dire 'socialdemocratico' o 'socialista' oggi? Dappertutto la caduta del comunismo ha sottratto ragioni alla socialdemocrazia. Se per 'socialista' s'intende una forza che si arrocca in difesa degli interessi della classe operaia industriale, allora i DS non possono non scegliere Cofferati. Ma la loro opzione sarebbe riduttiva e li chiuderebbe in una nicchia per certi versi benemerita ma conservatrice. Sulla seconda via, quella del partito 'democratico', si favoleggia da tempo, ma non sono emersi né leader né idee. Spesso quegli stessi che se ne facevano promotori hanno dato mostra di concepire la liberaldemocrazia soltanto in chiave di toponomastica politica, come un ripiegamento più moderato. Così, il partito 'Democratico' è rimasto una copertina vuota, eppure non sono mancati, soprattutto in Europa, in questi anni discussioni interessanti sui diritti e sul modo di coniugare insieme libertà ed equità. Oramai s'è capito che lo scontro finale sarà tra liberalismo e cosmopolitismo da una parte, e comunitarismo e pseudo virtù tribali dall'altra. Ma la nostra Sinistra è altrove, pensa ad altro, preferisce farsi conservatrice, spesso complice della Destra.

Lo scriviamo con la pena nel cuore: in Italia ogni politica della libertà finora è sempre abortita. E bisognerebbe essere ottimisti ultra vires per sperare che proprio sul campo di battaglia dei DS, dove nei prossimi mesi scorrerà il sangue solo per l'accaparramento di posti, possa sorgere una forte iniziativa 'liberale'.

NON C'È TEMPO DA PERDERE. *Saremo pure liberali maniaci, ma nella società italiana vediamo aperte solo grandi questioni di libertà. Non è un caso che la progressiva disaffezione dalla politica abbia avuto un brusco cambiamento di marcia quando all'elettorato è stato detto con chiarezza che era in palio proprio un'altissima posta in termini di libertà e di democrazia. Davanti a noi abbiamo tempo, ma non c'è tempo da perdere. Dobbiamo farla finita di prendere sottogamba il berlusconismo. È stato finora un errore tragico. Ma sarebbe un errore anche pensare che Berlusconi sia un fenomeno esclusivamente 'politico'. Come tutti i regimi 'totalitari', quello attuale accentuerà la sua azione per mutare radicalmente la cultura delle masse, i loro*

stili di vita, i loro desideri, i loro valori, i loro interessi materiali.

Qualche tempo fa un lettore della 'Stampa' ha scritto una bella letterina in cui si faceva notare come tutti quanti ora ridano quando rivedono i documentari con Mussolini e invece sembrano non accorgersi del ridicolo in cui si immerge Berlusconi con la sua propaganda. Il lettore coglieva alla perfezione la complessità del discorso sulla cultura di massa. Ciò che ci sembra 'ridicolo', ieri come oggi, nell'atteggiamento clownesco del 'mascellone' come del Cavaliere, non è altro che l'aumento della distanza tra cultura e cultura di massa. Ma in questo campo la Sinistra non ha saputo che correre dietro a Berlusconi, imitarlo, impegnarsi in prodotti culturali di quart'ordine, abbassare il livello della morale pubblica e privata. Se, invece di dare esempio di scarsa lealtà verso lo Stato mostrando di studiare accanitamente e platealmente come aggirare la Costituzione, il ministro della pubblica istruzione Berlinguer avesse introdotto una seria educazione civica in ogni ordine e grado della nostra scuola, egli avrebbe messo un granello di sabbia nel meccanismo ben oliato della maleducazione pubblica e privata. Se si fosse agitata per anni una tematica antimonopolistica in tutti i campi, si sarebbe contribuito a far risorgere un po' di sano conflittualismo. Se invece di comportarsi come affamati lottizzatori e supini adoratori del 'partito televisivo', si fosse posto mano allo spezzettamento di tutti gli imperi mediatici, pubblici e privati, ora staremmo tutti più tranquilli. E invece s'è confidato nell'effetto taumaturgico delle sole parole. Bastava evocare la 'normalità' per far diventare il paese 'normale', come per miracolo. Abbiamo volentieri pubblicato la tesi del nostro Pierfranco Pellizzetti che Berlusconi corrisponde a una modifica strutturale della composizione sociale italiana. Eppure rimaniamo convinti — vista pure la sua entità numerica — che la sconfitta sia più un fatto 'sovrastrutturale', di classi dirigenti, di idealità e di cultura. Non per questo meno grave, anzi.

Enzo Marzo."

Così nacque "Opposizione civile".

"OPPOSIZIONE CIVILE.

Il 18 marzo, Giovanni Bachelet, Enzo Marzo, Paolo Sylos Labini ed Elio Veltri hanno presentato una proposta di 'Opposizione civile' firmata da più di duecento esponenti della cultura italiana e delle professioni, dell'imprenditoria e dell'azionismo. Finora hanno aderito più di sessantacinquemila cittadini e ottantaquattro associazioni, riviste e siti web. La caratteristica principale dell'iniziativa è la convergenza su un programma con un chiaro obiettivo prioritario: difesa dello stato di diritto. Programma sostenuto da una alleanza di cittadini di destra, di centro e di sinistra.

Opposizione Civile, la democrazia che si organizza, successivamente da appello è diventata Associazione. Essa si

propone come collegamento tra i movimenti della società civile e l'opposizione politica e parlamentare, con una funzione di 'ascolto' della società civile e di proposta alla società politica. L'ascolto di migliaia di persone e di decine di movimenti e associazioni che hanno già aderito all'appello di Opposizione Civile può avvenire attraverso uno scambio continuo di suggerimenti e di proposte sui siti a disposizione e in convegni e incontri nazionali. Le Associazioni e i movimenti, come prevede lo Statuto, sono componenti fondamentali dell'Assemblea nazionale dell'associazione. L'efficacia delle proposte concrete che Opposizione Civile avanzerà all'opposizione politica e parlamentare, ma anche a quanti, nella maggioranza, vogliono discutere serenamente nel merito dei problemi, dipenderà dalla nostra capacità di elaborarle e dalla volontà dei nostri interlocutori di ascoltarle. Per i referendum abrogativi delle leggi 'vergogna', non si può dire che l'avvio sia stato positivo.

La società civile comincia a mobilitarsi e sorge l'esigenza di coordinare le iniziative. Le ragioni della mobilitazione sono chiare.

La democrazia e la libertà nel nostro paese sono esposte a rischi concreti derivanti da una concentrazione di potere economico e mediatico senza confronti nel mondo civile. Il controllo dell'informazione e della pubblicità è in grado di manipolare gli strumenti stessi che condizionano la formazione del consenso politico. L'attuale gruppo dirigente, inseguito da un passato che non riesce a cancellare, va alla ricerca della propria impunità attaccando la magistratura e la sua autonomia e scatenando pericolosi conflitti fra gli stessi poteri dello Stato. Come è ormai chiaro a tutti, l'abolizione del falso in bilancio, la legge sulle rogatorie, il ritorno dei capitali sporchi e l'opposizione allo sviluppo di una giustizia penale europea rispondono alla difesa di interessi e privilegi personali, a detrimento dei diritti sociali e delle aspettative economiche demagogicamente create dal governo.

Il nostro rapporto con l'Europa, ancoraggio democratico certo, è messo in pericolo dalla politica del governo e dagli attacchi volgari di alcune sue componenti. Il conflitto d'interessi che coinvolge il presidente del consiglio e alcuni ministri viola i principi fondamentali di una democrazia liberale".



il manifesto dell'opposizione civile

giovanni bachelet, enzo marzo,
paolo sylos labini, elio veltri

L'associazione "Opposizione Civile" di Giovanni Bachelet, Enzo Marzo, Paolo Sylos Labini ed Elio Veltri ha lanciato una newsletter sui referendum per ricevere messaggi e-mail, consigli, adesioni. Questo è il suo «manifesto» in quattro punti:

1) UN OBIETTIVO CHIARO E OMOGENEO. Inesorabile e sempre più manifesto avanza il processo degenerativo della democrazia italiana, e il potere berlusconiano rivela spudoratamente le sue caratteristiche monopolistiche: all'opposizione non resta che l'arma del Referendum. Mentre le elezioni politiche, per le caratteristiche proprie del meccanismo elettorale e per le sottovalutazioni dei pericoli per il sistema democratico da parte dei gruppi dirigenti dei partiti del Centrosinistra e della Sinistra, opposero alla Destra un fronte frammentato, l'Istituto del Referendum, per sua natura, aggrega in un unico fronte tutti i NO. È quindi possibile sconfiggere Berlusconi, a patto però che l'opposizione abbia ben chiaro (e lo faccia comprendere agli italiani) il significato eminentemente democratico della consultazione referendaria. Per farlo, deve evidenziare alcune condizioni necessarie. La prima è l'omogeneità del «pacchetto» delle leggi da abrogare, ognuna delle quali non solo è pessima in sé ma è esemplificativa della concezione berlusconiana del potere, e tutte insieme rappresentano uno scacco dello stato di diritto e del regime di libertà in Italia. Per questo motivo, oltre alla legge-farsa sul conflitto di interessi, origine prima d'ogni stortura dei rapporti democratici e d'ogni inquinamento della competizione politica, e alla legge sulle rogatorie internazionali, vero e proprio bastone fra le ruote della cooperazione giudiziaria internazionale e strumento per garantire l'immunità a Berlusconi, ai suoi amici e a quanti commettono reati gravi e organizzano reati di criminalità a livello sovranazionale, va sicuramente aggiunto il

provvedimento sul falso in bilancio, che è importante non solo per l'etica di un paese civile, ma anche per l'economia, per due ragioni. Nei paesi seri il falso in bilancio è un reato grave e le società di quel paese che investono all'estero debbono attenersi alle regole del paese di origine, dovendo competere con le imprese italiane, sono scoraggiate a investire da noi. D'altra parte, nell'ambito europeo la nostra legge crea disparità nella concorrenza, tanto che due studi legali, uno di Torino l'altro di Bruxelles, stanno preparando ricorsi alle autorità europee. Per il referendum sul falso in bilancio sappiamo dunque di avere l'appoggio indiretto dell'Europa.

2) UN PASSO INDIETRO. La gestione Berlusconi, proprio per le commistioni pubblico-privato e per la costituzione di monopoli micidiali come quello dell'informazione e della pubblicità, supera di gran lunga la dialettica maggioranza-opposizione che normalmente regola la dinamica politica e chiama alle proprie responsabilità l'intera società civile. Lo stesso Referendum, per la natura e il significato che volle dargli la nostra Costituzione, è istituto aggiuntivo destinato all'iniziativa dei cittadini in quanto tali. Non in opposizione ai partiti, ma come segno di pluralità delle fonti dell'azione politica. Negli ultimi mesi, inoltre, la società italiana ha dimostrato particolare sensibilità e preoccupazione verso i problemi dello stato di diritto e della libertà, e non ha nascosto segni d'insofferenza per i gruppi dirigenti dell'opposizione politica. È quindi necessario che i partiti d'opposizione non s'appropriino di questo strumento tipico della politicizzazione della società civile proprio per favorire il raggiungimento del comune obiettivo politico. Il referendum sulle leggi-vergogna del governo Berlusconi non è una variante della lotta politica dei partiti dell'opposizione parlamentare, ma lo strumento per il pronunciamento di tutta l'Italia civile, di destra, di centro e di sinistra contro la grave degenerazione democratica. Appropriarsene significherebbe ridurre il bacino di consenso identificandolo col solo centrosinistra-sinistra, nonché sarebbe un'ulteriore prova di miopia e di anteposizione dei propri interessi al raggiungimento dell'obiettivo politico finale che deve rimanere la sconfitta del pericolo Berlusconi.

3) UN OBIETTIVO UNICO. Se la politicizzazione (nel senso della difesa dello stato di diritto) della competizione referendaria richiede

un'omogeneità dei temi da sottoporre al giudizio dei cittadini, non meno importante è l'unicità del «pacchetto antiBerlusconi». Se la competizione viene annacquata da altri quesiti che nulla hanno a che vedere con la questione principe, qui e oggi, inevitabilmente si dimostra lo scarso livello di consapevolezza dei pericoli che stiamo correndo e si sottrae vigore alla valenza politica generale che occorre imprimere al confronto referendario. Nel 2003 non si dovrà svolgere un appuntamento referendario qualunque, cui ci hanno abituato i radicali con la loro raffica di quesiti, bensì un confronto fondamentale sulla sostanza politica del berlusconismo, che i tre quesiti sopra proposti così bene esemplificano. L'argomentazione che l'aggiunta di altri quesiti eterogenei possa accrescere il consenso e favorire la vittoria grazie a "maggioranze variabili" si rivelerebbe illusoria e va in forte controtendenza nei confronti della tesi, che sta alla base di questi 4 punti, della natura e della pericolosità del potere berlusconiano.

4) NON FAVORIRE BERLUSCONI. Se qualunque allargamento del pacchetto referendario è dannoso, l'iniziativa preannunciata dal partito di Bertinotti su ben otto referendum, tra cui quello per l'ampliamento degli effetti dell'art.18 dello statuto dei lavoratori, non solo rivela la totale incomprensione e sottovalutazione della drammaticità del momento, ma ancora una volta regala a Berlusconi uno scontro che lo vedrebbe inesorabilmente vincente. "Opposizione Civile" - prescindendo da qualunque valutazione sulla materia - denuncerà (non dopo, ma prima della sconfitta) questo atteggiamento masochistico che, per opportunismo e per ragioni di propria visibilità, porta alla rovina del sindacato e al fallimento della strategia referendaria.

* *L'Unità* 10/05/2002



heri dicebamus

l'ultima battaglia di un "demonizzatore"

enzo marzo

Di certi difetti sostanziali anche in un popolo "nipote" di Machiavelli non sapremmo capacitarci... Il fascismo in Italia è una catastrofe, è un'indicazione di infanzia decisiva, perché segna il trionfo della facilità ... Il fascismo è stato qualcosa di più; è stato l'autobiografia della nazione. Una nazione che crede alla collaborazione delle classi; che rinuncia per pigritia alla lotta politica, è una nazione che vale poco.

Piero Gobetti, 1923

Mi trovo spesso a domandarmi se il berlusconismo non sia una sorta di autobiografia della nazione, dell'Italia d'oggi.

Norberto Bobbio, 1994

Alla fine del 1997, Norberto Bobbio scrisse a "Critica liberale" una lettera per rispondere a un nostro invito a "non tacere". Bobbio in una prefazione aveva giurato a se stesso di tirarsi da parte e di rinchiudersi nei suoi studi. Capivamo le ragioni del nostro presidente onorario, tuttavia non ci rassegnavamo alla perdita nella lotta politica della sua voce così autorevole e così intransigente. Certo, la vittoria elettorale del 1996 sembrava offrire un periodo più quieto, ma "Critica" era ben consapevole dell'inconsistenza delle classi dirigenti del centrosinistra, prive di solidi punti di riferimento etico-politici e proprio per questo incapaci di avvertire fino in fondo i pericoli per la democrazia insiti nel fenomeno berlusconiano. E di regolarsi di conseguenza. Profezia fin troppo facile. Così tirammo per la giacca il vecchio professore. Nella replica a noi scrisse di rimanere del suo parere, ma noi che lo conoscevamo bene sapevamo che prima o poi avrebbe ceduto. Se ce ne fosse stato bisogno. E infatti, quando fu necessario, Bobbio dimenticò la vecchia promessa a se stesso e tornò a combattere con la lucidità di sempre e con un consapevole pessimismo. Così nel 2001 la sua ultima testimonianza contro Berlusconi vide proprio un'alzata di scudi oggettivamente berlusconiana di alcuni politici e intellettuali che ancora si proclamavano di sinistra. Tristezza. Nella sua lettera Bobbio scrisse: «L'ultima battaglia l'ho condotta senza indulgenze contro Berlusconi e il "non-partito" di Forza Italia». Abbiamo sempre saputo che per lui era un cruccio.

Peccato che dopo la sua morte si sia discusso pochissimo del tipo di opposizione in cui aveva creduto Bobbio. La sua rimozione è stata pressoché completa. Prima si è sancito che Berlusconi era scomparso, che bisognava pensare al futuro, distrarsi. Poi, malvolentieri tutti hanno dovuto prendere atto che sì, in effetti, Berlusconi esisteva ancora, più forte, più ricco e più monopolista che mai. Traboccanti di profezie fallite, di mancate promesse, di complicità sotterranee, di doverose dimissioni non date, i dirigenti della sinistra italiana hanno continuato a distorcere la realtà affannandosi a dipingere il sistema politico sommosso da novità strabilianti. Qualcuno si è azzardato persino a proclamare chiusa la Seconda Repubblica. Quando ancora si deve chiudere la Prima, di cui questo ultimo quindicennio non è che il fedito strascico sfibrato. E gestito con maggiore sfrontatezza dai personaggi un tempo di terza fila.

Basta leggere queste pagine scritte dal pessimista Bobbio in tempi non sospetti per scoprire che i suoi timori erano più che fondati, erano il preannuncio della decadenza del nostro Paese e delle sue classi dirigenti. E non perché negligenti o incapaci di contrastare Berlusconi, ma perché essi stessi facile terra di conquista del berlusconismo. E un primo abbozzato disegno scientifico di cosa sia il berlusconismo come categoria politica e mentale è proprio qui. Il berlusconismo come categoria politica e mentale. Leggendo, come non ripensare a Gobetti che vedeva nel fascismo l'autobiografia della nostra nazione, o addirittura al Leopardi del *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani*?

Quindi, come in un incubo ricorrente, viviamo un male che viene da lontano, che ci impedisce di entrare davvero nella modernità, impastato com'è di oscurantismi e arretratezze di vario genere come il clericalismo sfacciato, il capitalismo sregolato e d'avventura, la vuota spregiudicatezza dei post-comunisti, l'immoralità pubblica innalzata a valore, l'agonia dello stato di diritto. Quando, il Potente dichiara di «essere commosso» perché il reato era stato sì consumato ma il Giudice è stato costretto ad assolverlo solo perché glielo ha impedito una

legge *ad hoc* varata nel frattempo dal Potente stesso, si sta a un passo dal fondo. Ma quando di fronte a quella dichiarazione il Capo della parte avversa tace e avalla e legittima, quel passo è compiuto. Quando il Ministro della Giustizia giustifica i suoi guai giudiziari con la formula del "così fan tutti" siamo anche qui a un passo dal fondo, ma quando il Parlamento lo acclama, siamo già oltre. Inutile nasconderci la realtà: in ogni settore, dall'economia al sociale, dalla cultura alla moralità pubblica, dalla ricerca all'imprenditorialità, tutti gli indici europei ci dicono che il nostro Paese è scivolato velocemente verso gli ultimi posti. Smarrito il senso della "differenza" e della "politica" abbiamo perduto il controllo di intere regioni, in provincia spesso l'omogeneità delle classi politiche è pressoché completa. Quasi dovunque dominano "comitati d'affari" che inquinano le amministrazioni. Altri degradi sono difficili a misurarsi, ma che dire della corruzione della nostra stessa lingua, del senso forte di precarietà, di insicurezza, di impunità che inquieta il Paese, del complotto destra-sinistra che confisca al cittadino ogni possibilità di scelta dei propri rappresentanti?

Tutto questo sarebbe risanabile se esistesse una classe dirigente consapevole delle cause della crisi. Nel 1922 Gaetano Salvemini, un maestro di Bobbio, scrisse che era inutile «cercare la salvezza nel mutare gli ordinamenti costituzionali» e irrideva al fatto che si pensasse di rimediare «cambiando legge elettorale». Siamo alle solite. Al "politiciume". I politici del centrosinistra faranno pagare al Paese per molto tempo e assai caro il tradimento del proprio elettorato nel 2006. Con una terribile legislatura berlusconiana alle spalle, forze assai disomogenee, da Fisichella a Turigliatto, erano state costrette a correre ai ripari. La stessa azione di governo *ad personam* imponeva a tutti gli altri di mettersi assieme in un fronte eterogeneo ma unito su un solo punto: la riparazione dei guasti prodotti dal regime berlusconiano. Si cominciava a capire che per esserci un regime non era necessario il manganello mussoliniano, bastava il manganello mediatico, o la dittatura della maggioranza parlamentare.

Il Comitato di Liberazione Nazionale si fa, ma non si dice. Anzi, ci si arrabatta persino a scrivere un programma politico onnicomprensivo, come se questo sia concepibile tra visioni del mondo spesso opposte. Commovente è l'ostinazione con cui ci si rifiuta di dire lealmente qual è il senso politico

dell'alleanza elettorale. Anzi, si fa di tutto per occultare il significato dell'"unione sacra", rinunciando a criticare il berlusconismo, a metterne in luce significati, comportamenti, disvalori. Meno si parla dell'avversario e meglio è. E l'avversario ricambia benignamente dimenticandosi in campagna elettorale delle malefatte diessine. I risultati sono noti. Si vince lo stesso per pochi voti, ma la sconfitta verrà dopo. Appunto, tradendo gli elettori. Non solo non si dice, ma neppure si fa. Il centrosinistra lungo due legislature in cui ha governato non solo non è riuscito, ma non si è posto neppure il problema di blindare la Costituzione dalle probabili manomissioni, non ha affrontato in modo serio né il monopolio televisivo né il conflitto d'interessi non ha disinnquinato la democrazia, non ha ripristinato minime regole di legalità, non ha abrogato il "Porcellum". Ha cancellato invece, il senso emergenziale e provvisorio della propria alleanza. Ha negato le qualità specifiche della crisi in cui è precipitato il Paese. È rimasto in balia delle proprie diversità. Così si è suicidato.

Per ora il berlusconismo ha dilagato. Dobbiamo avere il coraggio di ammetterlo. Bobbio aveva ragione. Lui così pessimista sempre, se ha fatto un errore, è per difetto. Le crisi storiche hanno due vie d'uscita: o una piena assunzione di responsabilità delle classi dirigenti che così riescono a rinnovarsi e a rinnovare la propria rappresentanza politica o la solita scorciatoia populista e demagogica. Ci sembra che non ci siano tante speranze. Il populismo e la demagogia dominano tutti i fronti, persino quello che pensa di contrapporsi virtuosamente alla "politica". Quello che Bobbio definì "non-partito" ha fatto scuola e, mentore Ferrara, è diventato il modello della nuova formazione "a vocazione maggioritaria". Il cerchio si chiude: i nuovi leader copiano i vecchi, prima si fanno applaudire plebiscitariamente, poi decidono in solitudine nomenclature, candidature, programmi. Svegliandosi una mattina, mutano rotta politica di centottanta gradi. Fanno accordi "di cartello" con la concorrenza. La plebe segue. Nuovi dispotismi? Sì, anche; ma pure tanta paccottiglia dispotica trita e ritrita.

* in Norberto Bobbio, *Contro i nuovi dispotismi. Scritti sul berlusconismo*, Edizioni Dedalo, 2008



heri dicebamus
confine tra politica e potere tv
norberto bobbio

Ferve in questi giorni il dibattito sulla redistribuzione del potere televisivo nel nostro Paese. Problema reale e fondamentale nella società contemporanea, dove, accanto ai poteri tradizionali, alla cui base stanno il possesso dei mezzi di produzione e la forza coattiva organizzata, emerge sempre più decisivo e minaccioso il potere che deriva dal possesso dei mezzi di comunicazione. Su questo stesso giornale, una persona equilibrata e abituata a ragionare pacatamente, come Giuliano Amato, ha evocato lo spettro del Grande Fratello. Non sappiamo ancora se le trattative ora in corso tra le parti politiche per evitare i referendum sulla legge Mammi giungeranno a buon fine.

Ma in qualsiasi modo vadano a finire, resta intero e intatto il problema di fondo da cui ha avuto inizio tutta questa storia. C'è da meravigliarsi che se ne parli così poco. Eppure esiste un problema esclusivamente italiano e di difficilissima soluzione, ben più di quello che riguarda il ristabilimento di un regime di concorrenza tra le diverse reti televisive. Si tratta del fatto che chi attualmente potrebbe trarre profitto da un eccesso di potere televisivo, che si dovrebbe correggere, non è un imprenditore qualunque che opera in quest'area, ma è un abilissimo e fortunato imprenditore che non solo svolge direttamente una intensa azione politica, ma è già stato presidente del Consiglio ed è tuttora in gara per diventarlo. Altro, dunque, è il problema che si sta discutendo e riguarda l'incompatibilità fra libero mercato e quasi monopolio dei mezzi di comunicazione di massa nelle mani di una sola impresa, altro è la ben più stridente incompatibilità, senza precedenti negli altri Paesi democratici, tra il possesso di questi mezzi essenziali per la formazione del consenso e l'esercizio di un'attività come l'attività politica in un regime democratico, in cui il potere si conquista esclusivamente attraverso il consenso. Dovrebbe esser chiaro, allora, che il problema in Italia non è soltanto quello di approvare una legge antitrust. Il problema ben più grave è quello della mancanza, sino ad ora di un regolamento dell'inevitabile conflitto tra il possesso di un enorme potere di formazione dell'opinione

pubblica e l'effettivo svolgimento di un'azione nella sfera politica, il cui successo, in democrazia, a differenza di quello che avviene in una monarchia di diritto divino, dipende dalla più larga possibilità che un'opinione pubblica si formi liberamente. Che cosa è successo sotto i nostri occhi distratti in questi ultimi anni in Italia, e di cui ci stiamo troppo facilmente dimenticando? Non tanto che il più potente possessore di reti televisive commerciali abbia intrapreso la carriera politica, quanto che l'abbia intrapresa proprio perché era diventato un potente possessore di reti televisive, ed era giunto alla piena consapevolezza che questa eccezionale posizione gli avrebbe permesso, e le sue previsioni non si dimostrarono affatto sbagliate, di giungere più rapidamente alla meta che si era proposto.

Il potere economico di Berlusconi non è stato una semplice occasione per concorrere alla conquista del potere anche politico. Ne è stato la causa determinante. Non ci troviamo di fronte a una combinazione casuale di potere economico e potere politico. Ci troviamo di fronte alla intenzionale e, bisogna riconoscerlo, ben calcolata, trasformazione in potere politico di un potere economico che, a differenza di quello che può derivare dal possesso di una fabbrica, poniamo, di frigoriferi o di una grande impresa di costruzioni, è esso stesso fondamentale in una democrazia di massa per conquistare il potere politico. Se c'è un'anomalia italiana che dovrebbe essere sanata, questa va ben al di là del problema, oggi in discussione attraverso i referendum o attraverso una legge del Parlamento che li renda superflui, della salvaguardia del pluralismo dell'informazione.

L'anomalia, alla quale il dibattito attuale non pone fine, è quella che riguarda i rapporti, ancora da regolare, tra potere politico e potere televisivo. Silvio Berlusconi ha capito benissimo, e chi lo conosce da vicino lo ha pubblicamente rivelato, che uno dei mezzi più efficaci per promuovere un facile consenso è quello di farsi passare per vittima della malvagità altrui. Non a caso continua a definire esproprio proletario ogni proposta di una più equa

redistribuzione del potere televisivo, nel tentativo, coronato sinora da un notevole successo; di farsi compatire come capro espiatorio di una immane congiura.

In una delle ultime dichiarazioni ai giornali, chiama illiberale ogni misura intesa a impedire a chi è proprietario di accedere a cariche pubbliche. Ma non dice quello che sarebbe più importante sapere: proprietario di che cosa? e in quale misura? Ha aggiunto che, se si sapesse che in Italia si espropria una persona che accede a cariche pubbliche, ci riderebbero dietro. A noi risulta, invece, che il mondo non ride affatto, ma, se mai, piange nell'apprendere che il proprietario di tre reti televisive è diventato, e potrebbe ancora diventare, presidente del Consiglio, sempre tenendosi stretti i suoi tre tesori, se fallissero le attuali trattative o prevalessero i no.

*"La Stampa", 21 maggio 1995. In Norberto Bobbio, *Contro i nuovi dispotismi. Scritti sul berlusconismo*, Edizioni Dedalo, 2008



heri dicebamus

questa destra non è liberale

norberto bobbio

perché il capo del polo sarebbe così pericoloso?

«Pericoloso perché è un uomo di destra che coagula varie forze, tra cui la Lega di Bossi e, all'estremo opposto Alleanza nazionale, ivi compresi alcuni superstiti della destra democristiana, in una coalizione che non ha nulla a che fare con la vecchia tradizionale destra liberale, a cui appartennero uomini come Benedetto Croce, Luigi Einaudi e, nella Prima Repubblica, Giovanni Malagodi. E una destra che promette come prima cosa sicurezza. C'è una ben altra sicurezza, che è di sinistra, che è del lavoro e sul lavoro, mentre la sicurezza di cui Berlusconi si fa garante è tipica richiesta di *law and order*, nella tradizione della destra più retriva. Dico questo senza acrimonia ma con profonda convinzione, per cui sono perfettamente d'accordo con Galante Garrone».

*"La stampa", tratto da intervista non firmata, 27 ottobre 2000. In Norberto Bobbio, *Contro i nuovi dispotismi. Scritti sul berlusconismo*, Edizioni Dedalo, 2008

heri dicebamus il disfattismo di bertinotti norberto bobbio

A proposito dell'intervista pubblicata ieri su un giornale in cui Fausto Bertinotti risponde un po' sorpreso e ferito, al mio rimprovero di aver favorito la destra, desidero precisare meglio le ragioni del mio dissenso dopo una lunga e cordiale conversazione telefonica con lui. Anzitutto, non ho detto, come Bertinotti mi fa dire forse nella fretta della risposta, che io avrei considerato Rifondazione "contigua alla destra". Ho detto esattamente il contrario. Ho detto, e lo ripeto, che essa ha «sinora di fatto favorito la vittoria della destra». Tanto poco contigua, dunque da permettere a Berlusconi di continuare ad affermare che intende non lasciare l'Italia nelle mani dei comunisti. E "comunisti" quelli di Rifondazione sono e si dichiarano apertamente. Per il resto della sinistra, possiamo affermare con sicurezza, e lo abbiamo detto tante volte, Berlusconi mente. Per quel che riguarda Rifondazione, no.

Dicendo che Rifondazione ha sinora favorito la vittoria della destra, ho fatto una banalissima constatazione, incontestabile nella sua ovvietà: in un sistema bipolare, chiunque all'interno di un polo ostenta la propria indipendenza rispetto a tutte le altre parti del polo, anche rispetto a quelle che gli sono più vicine, lo indebolisce. Per il fatto stesso di indebolire il proprio polo, non rafforza quello avversario? Definisco questa posizione la posizione del "disfattista", cioè di colui che contribuisce consapevolmente alla vittoria dell'avversario, e poi quasi quasi se ne compiace per poter dire: "Avete visto? Ve l'avevo detto". L'altra sera, commentando i risultati ingannevoli diffusi dagli *exit poll*, e anche durante la telefonata di ieri, Bertinotti, parlando delle elezioni francesi, ammoniva: «Uniti si vince». A parte il fatto che la situazione francese (dove vi è un partito socialista superiore numericamente di gran lunga a quello comunista, mentre in Italia è avvenuto sinora il contrario) e la situazione italiana sono incomparabili, quando mai la sinistra ha vinto nel nostro Paese? Quando mai? Crede proprio Bertinotti che questo momento di ascesa non facilmente resistibile della destra sia il più propizio perché la sinistra possa andare, da sola, al governo?

La sinistra non ha mai vinto in Italia, da sola, anche unita. Non ripetiamo, per carità, i fasti nefasti del 18 aprile 1948.

*"La Stampa", 27 aprile 1995. In Norberto Bobbio, *Contro i nuovi dispotismi. Scritti sul berlusconismo*, Edizioni Dedalo, 2008

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della pace, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Un'altra Italia* (2021), *Viaggio nella storia della cultura a Torino* (2022), *La sinistra che noi vorremmo* (2023).

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto

Ugo La Malfa è componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con *La Voce Repubblicana*, "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

giordano bozzanca, nato a Siracusa il 16 maggio 1991, è stato dirigente del Partito Democratico Roma XI, Consigliere di Amministrazione dell'Università Roma Tre, è al secondo mandato di Presidente dell'Associazione InOltre Alternativa Progressista, gruppo di giovani che vogliono cambiare il partito democratico nella sua dimensione valoriale, programmatica e organizzativa, liberandolo dalle logiche di corrente. Attualmente è impegnato con un coordinamento di associazioni nazionali a portare avanti una proposta di legge sul salario minimo di iniziativa popolare. Laureato in Giurisprudenza, Praticante Avvocato, ha concluso quest'anno un Master in Diritto Tributario e uno in Business & Company Law.

antonio caputo.

marco cianca, 68 anni, romano, ex caporedattore del "Corriere della Sera", responsabile prima della cronaca poi dell'ufficio di corrispondenza di Roma, cura attualmente la rubrica settimanale "Il guardiano del faro" per il "Diario del Lavoro".

paolo fai, ha insegnato latino e greco per 40 anni nei Licei classici statali, collabora con le pagine culturali de "La Sicilia" di Catania e di "Libertà" di Siracusa, è redattore di una rivista bimestrale diffusa in Sicilia, "Notabilis". Crede in uno Stato laico e non clericale.

maurizio fumo, in magistratura per 43 anni, ha sempre operato nel settore penale (pretore, giudice di tribunale, PM della direzione distrettuale antimafia, giudice di Cassazione), terminando la sua carriera come presidente di sezione della suprema corte e componente delle sezioni unite penali. Collocato in pensione nel novembre 2018, è attualmente componente della corte federale di appello della FIGC. Ha avuto incarichi di insegnamento presso l'Università Federico II, Roma 3, l'Università di Salerno. È stato componente del Consiglio direttivo della scuola di specializzazione nelle professioni legali della LUISS. È autore di scritti (monografici e collettanei) in tema di collaboratori di giustizia, diffamazione, reati informatici, falso in bilancio. Collabora, oltre che con questa rivista, con numerose riviste giuridiche (Cassazione penale, Archivio penale, Rivista di diritto ed economia dello sport, Rassegna dell'Arma dei Carabinieri, Diritto & Giustizia, Medialaws, Gazzetta forense).

franco grillini, è Presidente di Gaynet Italia e Presidente onorario di Arcigay.

ettore maggi, biotecnologo. Ha lavorato nella ricerca biomedica per 12 anni. Attualmente, traduttore, supplente nella scuola, paramedico nella Croce Rossa, giornalista freelance. Collabora con il blog svizzero "Zona di Guerra", scrive su Immoderati.it e fa parte della "Mezzaluna Rossa Kurda" in Italia. Ha pubblicato romanzi e racconti con Rusconi, Mondadori, Besa e Sonzogno. Interessi: arti marziali, storia contemporanea, storia militare, geopolitica, cinema americano e giapponese, fumetti, letteratura spagnola. ettore.maggi@gmail.com

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale,

amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente è impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

raffaello morelli, iscrittosi al PLI da matricola, Presidente Nazionale degli universitari liberali, ha ricoperto più incarichi di rappresentanza elettiva in istituzioni a vari livelli, dirigente di vertice nazionale del PLI e poi della Federazione dei Liberali, ha promosso diversi referendum riusciti nel voto (anni '80 e '90) e negli anni recenti ha promosso Comitati Nazionali in contrasto di riforme oligarchiche (referendum del 2016) e a sostegno della riduzione dei parlamentari (referendum del 2020). Afferma che in Italia la principale carenza democratica è il buco di liberalismo politico autonomo. Autore di migliaia di interventi e scritti politico culturali. Tra i quali, a primavera 2011 *"Lo Sguardo Lungo"* volume sulla separazione Stato Chiesa, nei cinque anni seguenti due libretti sulla decisiva importanza di introdurre il parametro tempo fisico nella logica della matematica e delle strutture istituzionali, a dicembre 2019 l'ebook *Progetto per la Formazione delle Libertà* e a metà 2021 il lungo saggio *"Sessanta anni dopo"* nel corpo del libro edito da Libro Aperto in ricordo della scomparsa di Luigi Einaudi. La raccolta di oltre duemiladuecento testi pubblicati è su <http://www.losguardolungo.it/biblioteca/>

marella narmucci, dal 2000 assistente e "spalla" di parlamentari dei Verdi e di Possibile, negli atti e nelle idee. Già articolista con la rubrica "La jena di Montesacro" nel mensile di quartiere. Autonoma pensatrice e convinta assertrice che nella vita sempre e comunque sia necessario prendere posizione, assumendosene le responsabilità e pagarne le conseguenze.

giovanni perazzoli, Ph.D in Filosofia a Pisa, si è formato a Roma con Gennaro Sasso. È stato borsista dell'Istituto per gli Studi storici fondato da Benedetto Croce e presso l'Albert-Ludwigs – Universität Freiburg im Breisgau. A lungo programmatista-regista e autore per la Rai, è stato redattore per "MicroMega", dove ha tenuto per diversi anni un blog. Collabora con "Critica liberale", "Immoderati", è intervenuto su "Strade", "Linkiesta", "Stronature". Dirige dal 2000 "Filosofia.it". È autore, tra gli altri, di *Lo Stato sociale*

è liberale, prefazione a William Beveridge, *Lo Stato sociale* (Biblion Edizioni, 2022).

angelo perrone, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, diseguaglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige *"Pagine letterarie"*, rivista on line di cultura, arte, fotografia. a.perrone@tin.it

filippo senatore, cosentino, milanese di adozione, cultore di storia contemporanea, giornalista pubblicista e bibliotecario al "Corriere della Sera". Ha scritto per "Antologia" e "Il Ponte" negli anni 90/10. Per un ventennio ha assolto la funzione di magistrato onorario. Principali pubblicazioni: *Pandisia*, Piero Manni editore 2009; *I Gatti di Mozart...* Liberalia 2015; *La leggenda del santo correttore*, LibertatesLibri 2019; Con Sabina Mignoli, *Hotel Terlinck 1936*, LibertatesLibri 2021.

giovanni vetritto.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, andrea becherucci, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, danielle bonifati, enrico borghi, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, roberto centi, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, pier virgilio dastoli, vincenzo donvito, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, stefan laffin, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, ettore maggi, claudia mannino, maria mantello, michele marchesello, claudio maretto, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo mastorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, giuseppe "pino" nicotri, marcello paci, francesca palazzi arduini,

enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valerio pocar, marco politi, pietro polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l’abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, giorgio salsi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, thierry vissol, nerezo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, piero calamandrei, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d’alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, piero gobetti, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, giacomo matteotti, movimento salvemini, michela murgia, massimo novelli, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, carlo rosselli, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, antonio alberto semi, paolo sylos labini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, lucio villari.

involontari:

mario adinolfi, alessia ambrosi, pino arlacchi, natalia aspesi, luigi avella, luca barbareschi, davide barillari, silvio berlusconi, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, emma bonino, claudio borghi, lucia borgonzoni, maria elena boschi, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, gian marco centinaio, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, giuseppe conte, “corriere della sera”, carlo cottarelli, guido crosetto, totò cuffaro, saracunial, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell’arti, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, francesca donato, elena

donazzan, giovanni donzelli, claudio durigon, “europatoday”, marta fascina, piero Fassino, “fatto quotidiano”, vittorio feltri, cosimo ferri, attilio fontana, lorenzo fontana, maestra francescangeli, papa francesco, carlo freccero, diego fusaro, maurizio gasparri, marcello gemmato, giancarlo gentilini, mauro giannini, dino giarrusso, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, “il foglio”, “il giornale”, antonio ingroia, primate kirill, ignazio benito maria la russa, romano la russa, marine le pen, “l’espresso”, sergei lavrov, enrico letta, “libero”, francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi marattin, roberto marcato, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, mino mini, maurizio molinari, augusta montaruli, morgan, luciano nobili, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, “pagella politica”, antonio pappalardo, gianluigi paragone, marcello pera, dmitrij peskov, vito petrocelli, matteo piantadosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, “quicosenza.it”, fabio rampelli, matteo renzi, marco rizzo, licia ronzuoli, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, renato schifani, pietro senaldi, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, carlo taormina, luca telese, flavio tosi, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia.

LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE

La Fondazione Critica liberale ha inaugurato una nuova collana di pubblicazioni, “Le frecce”, piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che sono offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiscono un’ideale prosecuzione dei “Quaderni di Critica”, rintracciabili sul nostro sito.



[scaricabile gratuitamente qui](#)

[scaricabile gratuitamente qui](#)

È uscito il nuovo numero di Critica liberale, dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto.

Critica liberale segue il filo rosso che tiene assieme protagonisti come Amendola e Croce, Gobetti e i fratelli Rosselli, Salvemini ed Ernesto Rossi, Einaudi e il "Mondo" di Pannunzio, gli "azionisti" e Bobbio.

2022
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale
Critica liberale

BIBLION
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



XI rapporto sulle confessioni religiose e TV	Gli stati generali del liberalismo
XII rapporto sui telegiornali	<i>Lo "stato sociale" e l'"ascensore sociale"</i>
XVI rapporto sulla secolarizzazione	Il cono d'ombra: Guido Calogero

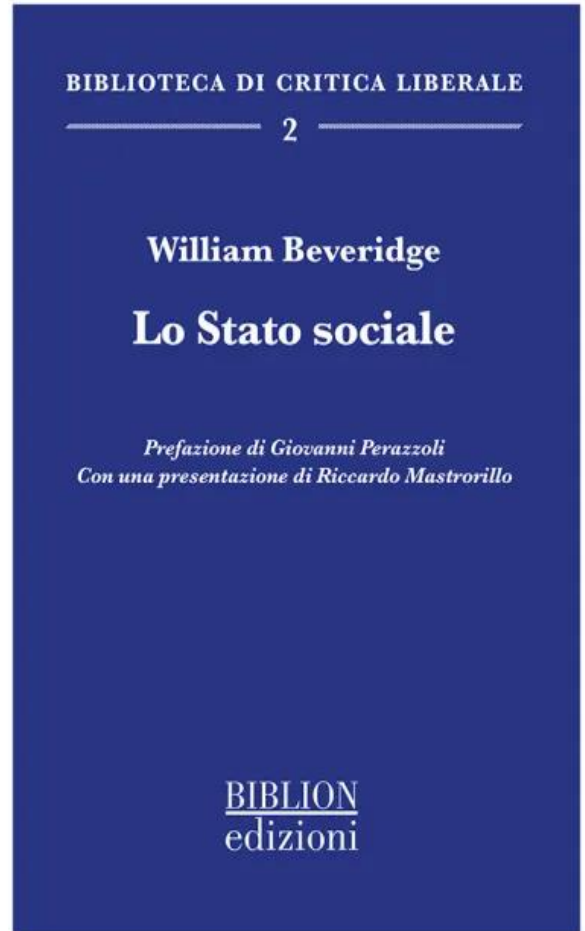
<https://www.biblionedizioni.it/critica-liberale-annuale-2022/>

“Biblioteca di Critica liberale”:

***Lo Stato sociale*, di William
Beveridge**

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l'atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli
Con una presentazione
di Riccardo Mastrorillo



<https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/>